



Iniziamo l'«Anno della fede»

Benedetto XVI chiede a tutti i cristiani di dedicare un anno a riflettere sulla fede. Dall'11 ottobre 2012, a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, al 24 novembre 2013, festa di Cristo, re dell'universo.

A credere si impara

■ Una sera il geniale teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer (impiccato il 9 aprile 1945 nel lager nazista di Flossenburg) incontrò un giovane sacerdote francese. Il discorso cadde su che cosa avrebbero voluto fare nella loro vita. Il giovane prete disse: «Vorrò fare qualcosa di veramente notevole e degno!». Bonhoeffer gli rispose, a voce bassa: «Io vorrei solo imparare a credere».

■ Lo scrittore francese Anatole France, premio Nobel nel 1921, era esplicito: «Non ho fede, ma vorrei averla! Considero la fede come il più prezioso bene di cui si possa godere in questo mondo».

■ Il grande Goethe a modo suo diceva: «La fede è un capitale».

■ È dunque saggia la decisione di papa Benedetto XVI di dedicare un anno a riflettere sulla fede cristiana. Per l'occasione ha pure preparato la lettera apostolica dal titolo *Porta fidei* (La porta della fede) per aiutare i fedeli a orientarsi nella celebrazione di questo evento.

La fede non è una candela accesa

■ Quando parliamo di fede, secondo il grande filosofo danese Søren Kierkegaard parliamo di una «faccenda seria che disturba la tranquillità».

■ Il motociclista che, al pensiero di potersi rompere l'osso del collo, prega: «O Signore, se non mi fai scoppiare una gomma, all'arrivo ti accendo una candela», ha la fede di una candela. Ma Dio non è un mercante che vende le sue grazie per qualche candela! Eppure la «fede della candela» oggi è più diffusa di quanto appaia in superficie.

La fede non va contro l'intelligenza

■ È tempo di smetterla di pensare che i cristiani hanno il cuore grande, ma la mente piccola! Il più

grande Padre della Chiesa occidentale, sant'Agostino, è arrivato a dire: «Se la fede non è pensata, è nulla!».

■ La fede non porta al rifiuto dell'intelligenza. Chi crede non accetta cose assurde (due più due fa cinque), ma propone cose così alte che superano la nostra capacità di comprensione.

■ Lo sosteneva anche il famoso mistico tedesco Meister Eckhart (1260-1327), il quale giustamente diceva che «il mistero non è un muro contro cui l'intelligenza si infrange, ma è un oceano in cui l'intelligenza si perde!».

■ La fede ama il dubbio. Fëdor Dostoevskij un giorno ha confessato: «Non è come fanciullo che io professo il Cristo. Il mio osanna è passato attraverso il crogiolo del dubbio!».

La fede porta pace profonda

■ La fede fa dire: «Tutto è grazia!». Una volta papa Giovanni XXIII ha confidato: «Il segreto della mia felicità è farmi portare dal

«Ho deciso di indire un Anno della fede. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013» (*Porta fidei*, 4).



Signore, abbandonarmi alla sua volontà!».

■ Forse è per questo che il Vangelo inizia e termina con due «beatitudini» legate alla fede: «Beata te che hai creduto» (Lc 1,45) e «Beati quelli che crederanno» (Gv 20,29).

La fede conosce anche il dubbio

■ È sempre impressionante leggere Carlo Carretto, grande testimone del secolo scorso, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, poi ritiratosi nel deserto del Sahara, che confessa: «Non finirò mai di ripetere che la più tremenda fatica della mia vita è stata quella di credere». Sì, credere è fatica perché il dubbio la insidia continuamente: «E se fossero tutte storielle confezionate per infiocchiare vecchietti e bambini?». D'altronde il dubbio è parte integrante della fede.

■ Aveva tutte le ragioni il filosofo spagnolo Miguel de Unamuno a dire che «la fede che non conosce dubbi, è una fede morta».

■ Se questo è vero, non avrebbe dovuto provocare nessuno choc la scoperta che la stessa Madre Teresa di Calcutta ha avuto periodi di buio denso e di crisi.

Fede non è fanatismo

■ La fede è d'oro, ma non è mancanza di carità pensare che siano stati dei fanatici i talebani dell'Afghanistan che, alcuni anni or sono, distrus-



PINO PELLEGRINO

La fede

Astegiano Editore 2012 - pp.128 - € 8,20

«Crederci è difficile, non credere è impossibile»,



scrive l'autore, ben noto ai nostri lettori. Il libretto è ricco di spunti e testi ad effetto e può accompagnare utilmente l'«Anno della fede» anche tra i ragazzi (info@astegianoeditore.it).

sero le imponenti, meravigliose statue di Buddha scavate nella roccia (una alta 53 metri, l'altra 35). La fede non è questo, perché Dio non ha bisogno di gesti distruttivi per far sapere che esiste! «I mulini di Dio macinano lentamente», recita il proverbio.

La fede mette in movimento

Un giorno, un politico vide in chiesa tanta gente a pregare. Disse al frate: «Se pregano, siamo a posto!». «Eh, no!», fu la risposta del monaco: «Se pregano, non siamo più a posto! Se pregano, succede il pandemonio! Con la preghiera tutto cambia, non c'è più niente, non c'è più nessuno che stia al suo posto: la fede è pericolosa, sovversiva!».

■ Cos'è che ha spinto il musicologo e medico tedesco Albert Schweitzer (1875-1965) a lasciare carriera e comodità per dedicarsi pienamente ai malati di Lambaréné, in Africa? La risposta è una sola: una fede tanto bruciante da sentirsi obbligato a mettersi in movimento per fare della propria vita un dono!

Una sera Schweitzer incontrò un altro grande credente, Raoul Follereau, l'apostolo infaticabile dei lebbrosi. Questi gli disse: «Senti, se ti capitasse di incontrare Gesù su queste povere strade africane, che cosa faresti?». Il medico ebbe un momento di esitazione e poi rispose: «Sai cosa farei? Abbasserei la testa per la vergogna: abbiamo fatto così poco di quello che lui ci ha comandato!».

«Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza... Auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo Anno» (*Porta fidei*, 9).